

La Parola della domenica con Albino Luciani
3 maggio 2026 – V di Pasqua A – Rito Ambrosiano
(Atti 10,1-5.24.34-36.44-48b; Salmo 65/66; Filippesi 2,12-16; Giovanni 14,21-24)

“O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano ritornare sulla retta via, concedi a quanti si onorano del nome cristiano di fuggire ogni incoerenza e di vivere sempre secondo la loro dignità di creature redente”. La luce della verità a noi si rivela tramite la Parola di vita annunciata da Gesù e raccolta dalla Scrittura, in particolare dai racconti evangelici: siamo dunque uditori di una Parola che salva, che indirizza, che ci permette di vivere da creature redente.

Il brano tratto dal capitolo 10 del libro degli Atti è composto da alcune sezioni del medesimo e riassume la vicenda del centurione Cornelio e della sua famiglia da una parte, mentre dall'altra coinvolge Simon Pietro e la comunità cristiana delle origini. I primi discepoli di Gesù hanno sempre dibattuto sull'aprire o meno la proposta di fede in Gesù come Signore e Messia anche alle genti, ai pagani oppure riservarlo al solo popolo d'Israele: in questo brano si vede subito come l'azione dello Spirito Santo precede ogni riflessione e ogni decisione segnando il passo delle scelte che insieme saranno fatte a partire dalla stessa esperienza che Simon Pietro farà sia avendo una visione sia incontrando il centurione Cornelio: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”.* Questa dichiarazione del primo degli Apostoli è completata dall'esperienza diretta della discesa dello Spirito Santo sui pagani accompagnata dalle parole ancora di Pietro: *“Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”.* La fede è condivisa con quanti sono graditi a Dio.

Il salmo 65/66 esprime questa lode universale rivolta a Dio da parte di tutti i popoli che cantano *“la gloria del suo nome”*: la testimonianza diretta del salmista anima queste assemblee gioiose e timorose dell'opera divina perché viene riconosciuta come terribile e come risposta alle preghiere e alla richiesta di misericordia che viene dagli uomini.

“E' Dio (infatti) che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore”: Paolo si rivolge ai fedeli della Chiesa di Filippi indicando nell'obbedienza e nell'ascolto della sua testimonianza così come in tutti gli Apostoli il “segreto” per vivere la vita cristiana e dunque dedicarsi alla propria salvezza, al rispetto e al timore. Anche la mancanza di mormorazione, così come il coraggio, l'irreprensibilità, la purezza, l'innocenza... sono tutte caratteristiche tipiche di chi vive da figlio di Dio pronto a dare la propria testimonianza luminosa.

Il breve brano evangelico è tratto dai “discorsi durante l'Ultima Cena”: in pochi versetti Gesù condensa la rivelazione della caratteristica tipica e fondamentale dell'amore divino, l'accoglienza reciproca e la sua manifestazione, proprio come accade nella Trinità. Questa è la rivelazione che tocca il cuore e la vita delle persone che la accolgono, persone che poi la testimoniano in mezzo al mondo che può convertirsi proprio accogliendola; la Parola del Padre, Gesù stesso che è la sua sapienza è il tramite di questa testimonianza d'amore e di accoglienza che matura in un dimorare, in un abitare in maniera stabile dell'amore stesso, in una relazione d'amore libera e liberante, capace di obbedienza, ascolto, manifestazione personale di luce e di salvezza non in generale, ma personalmente e individualmente. La salvezza operata dal Padre per mezzo del Figlio e per opera dello Spirito arriva personalmente e coinvolge per l'unità e per la comunione d'amore, non crea semplicemente individui salvati: è questo il principio di unità e la vita nascosta della Chiesa che è abitata dallo Spirito Santo, amore tra il Padre e il Figlio comunicato a quanti lo accolgono e lo ricevono.

In un passaggio della conferenza tenuta dal patriarca Albino Luciani nel 1973 dal titolo *Contributo della Chiesa a un'educazione universalistica*, così leggiamo:

Oltre quella di un'unica famiglia umana, altra idea diffusa con forza dalla chiesa è la dignità della persona umana. Basta osservare il rispetto con cui Cristo avvicina e tratta i fanciulli, i malati, i poveri, i peccatori, per capire a quale altezza egli colloca la persona umana: tanto ne rispetta la libertà, che non costringe alcuno dei suoi uditori, neppure con i miracoli, a credere alla sua parola. Dio vuole gli uomini responsabili e facitori con Dio del destino proprio e altrui. Ha aspettato il sì di Maria all'angelo prima di farla madre di Cristo. Raccontando la parabola dei talenti, Gesù sembra dire: o uomo, sii te stesso, realizza al massimo le tue possibilità. Il salmo 8 aveva detto: «[Signore], facesti l'uomo poco meno che un Dio, lo adornasti di gloria e di splendore, lo fai regnare sulle tue opere». In linea con queste premesse, la teologia classica dichiara la persona «id quod est perfectissimum in tota natura» (Summa, 1, q. 29, a. 3). Legittima aspirazione della persona – dice la *Populorum progressio* – è «fare, conoscere e avere di più, per essere di più» (PP n. 6). Sono conosciute le varie «dichiarazioni dei diritti dell'uomo»: americana (1774), francese (1789), delle Nazioni unite (1948). A parte qualche riserva su questo o quel punto, esse sono tutte documenti elevati e degni: il meglio del loro contenuto, però, esse l'hanno succhiato – a mio umile giudizio – dal Vangelo, «ma gnacharta» della dignità umana. Nella *Pacem in terris* Giovanni XXIII ci ha poi dato una «dichiarazione dei diritti», che è piaciuta enormemente e si rivela anche oggi strumento privilegiato per un'azione di propaganda universalistica nel mondo. Tra l'altro essa supera le altre «dichiarazioni» soprattutto nel presentare la persona nella sua prospettiva comunitaria, mettendola in primo piano sulla vita internazionale, facendone il centro attorno a cui devono ruotare, a servizio, le istituzioni sociali, lo stato e la stessa comunità mondiale. Cito un solo passo: «La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale, quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile godimento comune del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione a diffondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito a una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo ecumenico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante» (PT n. 19). (*Contributo della Chiesa a un'educazione universalistica*, 16 settembre 1973, O.O. vol. 6 pagg. 167-168)